

Furibondi i sindacati: «Non ci considerano»

«Da mesi chiediamo un incontro chiarificatore con l'azienda e ora apprendiamo tutto dalla stampa»

■ Gli stipendi di agosto sono stati pagati (anche se qualche impiegato lamenta di non avere ancora ricevuto i soldi), ma il problema non è solo costituito dal fatto che comunque oggi dovrebbero essere pagati anche gli stipendi di settembre, ma soprattutto dalle indiscrezioni (confermate ieri sera dal presidente e amministratore Francesco Taglietti) che parlano di pesanti ridimensioni occupazionali nei tre stabilimenti bergamaschi, di incontri con le banche, di dimissioni ai vertici.

Una situazione piuttosto delicata alla Toora che produce componentistica d'alluminio per auto e occupa circa 500 lavoratori negli stabilimenti di San

Paolo d'Argon, Costa di Mezzate e Carobbio degli Angeli.

Il quotidiano «Finanza & Mercati» ha riferito di «un importante incontro con le banche per presentare il piano industriale e discutere di possibili operazioni di tipo straordinario» che si terrà lunedì prossimo 16 ottobre. Secondo il giornale finanziario, Toora deve affrontare un problema economico dato che su un fatturato di 88 milioni, il costo del personale è arrivato a quota 21,6. Un livello insostenibile, da qui la decisione di spostare le attività dall'Italia alla Polonia, dove il costo del lavoro è di un quinto, e di ridurre il personale italiano a 350 unità entro fine anno per

poi passare a un ulteriore ridimensionamento nel 2007. Mentre Toora Poland - la controllata polacca - si prepara a 300 nuove assunzioni. Dal 29 settembre, infine, Giovanni Natali non è più amministratore delegato per la finanza strategica ed è stato rimpiazzato dal fondatore Francesco Taglietti.

Di fronte a queste notizie (confermate ieri da Taglietti), i sindacati bergamaschi - che da tempo chiedono un incontro con i vertici aziendali - esprimono giudizi fortemente critici. «È una dimostrazione di cattivo gusto e di pessime relazioni sindacali - dice Luca Nieri, della segreteria Fim-Cisl - dato che da diversi mesi chiediamo di conoscere il

piano industriale per sapere le ripercussioni occupazionali. E poi dobbiamo apprendere dalla stampa delle notizie di incontri e decisioni. È la dimostrazione di una scarsa affidabilità dell'azienda. Ci sono poi i problemi legati agli stipendi. Risolti in parte i pagamenti di agosto, ora torneremo alla carica per quelli di settembre e per protestare contro questa reticenza da parte della Toora. Da quel che si può capire, sembra che in vista non ci sia solo uno spostamento di parte della produzione ma un vero e proprio ridimensionamento delle attività in Italia. E il problema, grave, è che a Bergamo non resterebbe quasi più nulla».

Rincarare la dose Mirco Rota, segretario provinciale della Fiom-Cgil: «Avevamo percepito già da luglio che la situazione potesse arrivare a questo punto. L'azienda ha sempre preso tempo. Ha utilizzato i contratti a termine, poi ha lasciato a casa i lavoratori, e intanto non ha rispettato le scadenze per i pagamenti degli stipendi. L'azienda vuole spostare manodopera e macchinari senza discutere con il sindacato. È chiaro che se la Toora sposta quasi tutto sulla Polonia, ci saranno pesanti ricadute occupazionali nella nostra provincia. Ora apprendiamo che lunedì prossimo ci sarà un incontro con le banche. Ma cosa c'entra con le banche con la pre-

sentazione del piano industriale? Questo lascia supporre sviluppi preoccupanti». Forse l'amministrazione controllata o un concordato preventivo? «Noi - prosegue Rota - abbiamo chiesto un incontro con i vertici aziendali ma questi, con la scusa che non gradivano la composizione della nostra delegazione, si sono tirati indietro. Una scusa per prendere tempo».

«Il problema è che non abbiamo una vera e propria controparte - aggiunge Claudio Betelli, della segreteria Uilm-Uil - abbiamo un interlocutore completamente inaffidabile, che naviga a vista. Noi la proprietà non riusciamo mai ad incontrarla. Dire che è latitante è

poco. E per i lavoratori è motivo di preoccupazione. Le notizie che filtrano ora devono fare uscire allo scoperto i vertici aziendali che ora hanno il dovere morale di parlare chiaro e di dire le cose come stanno».

L'azienda - continuano i sindacati - ha sempre tenuto a dire che avrebbe garantito una continuità produttiva in provincia di Bergamo ma ora queste notizie mettono in dubbio queste promesse.

«La mobilitazione nei prossimi giorni - concludono i rappresentanti dei lavoratori - è scontata. Continueremo a protestare finché non pagheranno gli stipendi di settembre e non ci concederanno un incontro chiarificatore».

L'Espresso 10.10.06